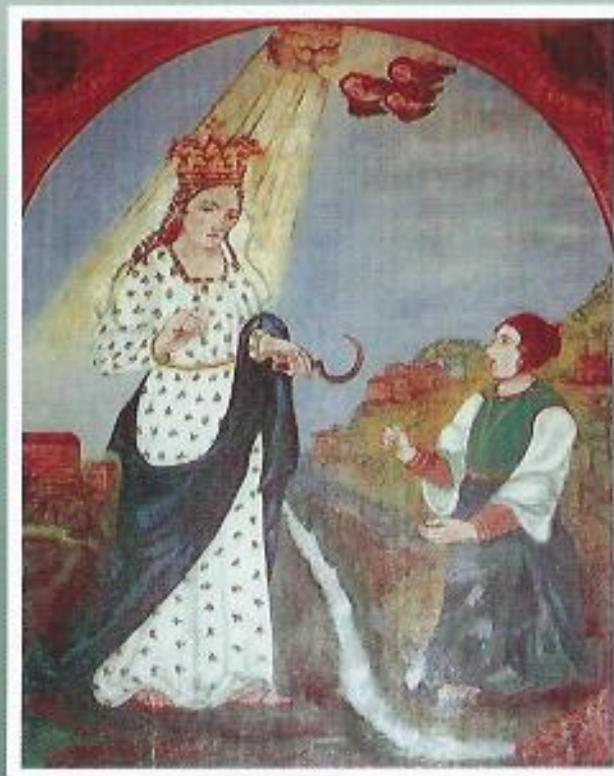


Don Carlo E. Gamberoni



## I FATTI DI PORZÙS DEL 1855

*È vîde una belissima e carissima Donna  
che aveva le sue vesti non di <sup>una</sup> Signora panna  
ssa ma come una Contadina bravisima ma  
le sue ve vesti ella gaddetta che sono statte belle*

OFFERTA  
PRO SANTUARIO  
DI S. MARIA DI PORZÙS

Prima Parte

I FATTI DI PORZÛS  
DEL 1855

## INTRODUZIONE

*Nel 1992 molte persone vennero a conoscenza delle apparizioni della Madonna avvenute a Porzûs nel settembre del 1855. Anche Mons. Vito Ferini allora parroco di Attimis, visse quel particolare momento spirituale con profonda gioia. E, dopo l'adesione dell' Arcivescovo Mons. Alfredo Battisti, mise tutto il suo impegno di fede, coraggio e determinazione perché i frutti di quell'evento celeste potessero, anche oggi, continuare a portare speranza e fiducia in tanti cuori.*

*Da quell'anno in poi mi fu possibile intervistare molte persone e raccogliere dalla loro viva voce preziose testimonianze su tutto quello che, riguardo a tale avvenimento, avevano sentito raccontare, fin da piccole, dai loro nonni e genitori.*

*Tutto questo, assieme alle notizie trovate nell'Archivio delle Suore della Provvidenza a Udine, permise di ricostruire il fatto delle apparizioni e la vicenda esemplare della protagonista, Teresa Dush, poi Suor Maria Osanna nella Famiglia religiosa di San Luigi Scrosoppi.*

*Ma ecco che nell'anno 2009, poco prima di Pasqua, viene alla luce il più prezioso e determinante documento, di cui nessuno sapeva l'esistenza: un piccolo quaderno di cm 10X15 scritto da Giovanni Grimaz, costruttore della Cappella dell'Apparizione (Iancòna) nella dolina di Porzûs. Egli nel 1886, dopo aver ascoltato alcuni testimoni presenti alle due apparizioni avvenute nella chiesa, e soprattutto un fratello maggiore di Teresa, Giovanni Battista, ne stese un racconto dettagliato.*

*Chiese inoltre al fratello di apporre, a conclusione del manoscritto, la sua firma come segno di verità e autenticità.*

*Ora, sulla base di questa precisa narrazione, delle precedenti testimonianze raccolte dal 1992 al 2000 e dei documenti della Con-*

gregazione delle Suore della Provvidenza, mi si offre l'opportunità di dare alle stampe l'evento mariano di Porzûs nel suo aspetto più veritiero e in qualche modo riepilogativo di una lunga ricerca.

Il documento del Grimaz non annulla il vasto lavoro svolto fino ad ora e confluito nelle precedenti numerose pubblicazioni: ne è anzi una commovente conferma. Sino ad ora, infatti, si è compiuta una progressiva ricerca storica su tali apparizioni, e così si è riusciti a farle conoscere a moltissime persone; si è cercato inoltre di dare una risposta esauriente alle varie domande e osservazioni presentate da numerosi pellegrini; si è messo soprattutto in risalto l'attualità e l'importanza del Messaggio dato dalla Madonna, attraverso opportune considerazioni indicateci dai nostri Pastori, per il cammino e la crescita della nostra testimonianza cristiana.

Un giorno Don Vito, mentre gli facevo osservare come venissero lentamente alla luce i documenti di queste apparizioni, ebbe a dirmi: "Questo fatto della Madonna di Porzûs è come un bel fiore, che apre lentamente i suoi petali, uno alla volta, per mostrarci - secondo i tempi di Dio e non i nostri - tutta la sua bellezza e il suo profumo".

E, accanto al pensiero di Don Vito, mi piace ricordare anche quello di Madre Speranza di Collevalenza: "Dio è come un Padre buono che cerca con tutti i mezzi il modo di confortare, aiutare e far felici i suoi figli, che li segue e li cerca con amore instancabile come se non potesse essere felice senza di loro".

## LA FAMIGLIA DI TERESA DUSH

I documenti delle Suore della Provvidenza e le testimonianze date da numerose persone di Porzûs e dintorni, ci hanno presentato - fino al momento attuale - la protagonista delle apparizioni della Santa Vergine a Porzûs come figlia unica e poi come orfanella: talché per questa ragione venne ospitata nella Casa di padre Luigi Scrosoppi a Udine.

Invece, in base alle informazioni contenute negli ultimi due documenti venuti alla luce, risulta che la nostra piccola Teresa era la settima e ultima figlia della famiglia Dush e che, dopo "gli avvenimenti" non rimase orfana, ma venne "portata via" "per sottrarla ai pericoli di una indiscreta devozione" (come scrive lo storico Guglielmo Biasutti).

E così, consultando attentamente il Registro dei Battesimi della Parrocchia di Attimis, è stato possibile vedere la composizione della famiglia di Teresina.

I suoi genitori Giuseppe Dush detto Ballus e Caterina Grimaz nacquero e vissero sempre a Porzûs. Il papà nacque il 18 settembre 1803 e la mamma il 2 settembre 1806.

Celebrarono il matrimonio in Attimis il 4 aprile 1827 nella bella e grande chiesa parrocchiale dedicata a S. Andrea apostolo.

Dalla loro unione nacquero sette figli. La prima fu Lucia, nata il 17 aprile 1831; poi, il 3 agosto 1833, "un bambino che dato il pericolo venne battezzato in casa e subito dopo volò al Cielo". (A questo figlioletto cui non venne dato alcun nome ho pensato - di mia iniziativa - di dare quello di "Domenico" sia perché così si chiamava il nonno paterno e sia per il messaggio della santificazione della "Domenica" che la Madre di Dio avrebbe poi comunicato alla sorellina Teresa l'8 settembre 1855).

Il 31 maggio 1835 nacque Angelo e due anni dopo, il 14 gennaio 1837, Giovanni Battista.



*La statua di S. Teresa d'Avila, posta nella chiesetta, a ricordo della veggente Teresa Dush.*

Il 27 aprile del 1839 venne alla luce Orsola e il 4 febbraio 1841 Pietro Celestino, ma vissero pochi giorni: Orsola 12 e il fratellino 17.

Da ultima la nostra Teresina nata il 10 settembre 1845 subito "dopo la mezzanotte e nello stesso giorno venne portata al fonte battesimale". "Bella nel volto" ma da quel momento in poi più bella e per sempre nell'anima.

Molte persone pensano che i veggenti, cioè coloro che per scelta dall'Alto vedono la Madonna, siano fortunati, nel senso umano della parola, e così pure le loro famiglie.

Niente di più errato. Basti osservare la famiglia di Bernardetta Soubirous di Lourdes o quella dei Pastorelli di Fatima, per rendersi conto che la Regina del Cielo sceglie i suoi confidenti nelle famiglie dove si sa vivere anche il momento del dolore, della prova e delle difficoltà, alla luce della volontà di Dio. E così - come possiamo osservare - alla famiglia della nostra Teresa Dush non mancarono le prove, e quali prove, e i dolori. Su sette figli ne persero tre, e, dopo "gli avvenimenti" celesti venne loro sottratta per sempre anche quest'ultimogenita, perché portata nella Casa delle Suore della Provvidenza di padre Luigi Scrosoppi a Udine.

Il Signore aiutò certamente con la sua grazia e il suo aiuto papà Giuseppe e mamma Caterina ad affrontare e a vivere con fede quelle prove e quei momenti molto dolorosi.

La loro vicenda richiama alla mente quella dei genitori di Santa Teresina di Gesù Bambino, recentemente dichiarati Beati: Louis Martin e Zélie Guérin. Essi ebbero ben nove figli, ma quattro di questi, due maschietti e due bambine morirono in tenera età. Delle altre figlie, una entrò alla Visitazione di Caen e le altre quattro nel Carmelo di Lisieux, tra esse la santa Teresina: una delle sante più conosciute e venerate da tutta la Chiesa.

La patrona della nostra veggente non poté essere questa Santa, che era nata nel 1873, quando la Dush era ormai morta da tre anni; fu bensì Teresa D'Avila, riformatrice del Carmelo e Dottore della Chiesa, come è ben rappresentata nella sua statua collocata nel 1914 nella Cappellina delle Apparizioni di Porzûs.

## PORZÛS: ANNO 1855

L'anno 1855 fu per il Friuli "un anno terribile" a causa del colera che, soprattutto nei mesi di luglio e agosto, mietè moltissime vittime. A Porzûs e a Clap, paesi vicini e serviti spiritualmente dallo stesso sacerdote, don Giuseppe Costaperaria, il morbo arrivò nei primi giorni di agosto e terminò dopo la metà di settembre.

In quel breve periodo, le due piccole comunità ebbero rispettivamente quindici e diciassette morti.

La popolazione sostenne questo grave momento di dolore e di paura sorretta solo dalla fede.

Le persone colpite dal male morivano anche due o tre alla volta nello stesso giorno. A Clap il 29 agosto ben tre furono le vittime e il giorno seguente sei e quasi tutti bambini: Antonio di 2 anni, Giovanni di 4, Marianna e Teresa di 6, poi Giuseppe di 9 anni e Antonio di 28.

Nel registro dei Morti della Parrocchia di Attimis, dalla quale dipendevano le località montane di Clap e Porzûs, Platischis e Forame, Montemaggiore e Prossenico, Subit e infine Racchiuso, si trova questa annotazione: "Vedendo il numero che moriva ed il pericolo nel trasporto, il sottoscritto parroco di Attimis, ordinò al Cappellano di Porzûs Costaperaria che benedicesse in Clap un tratto di terreno ad uso di Cimitero. Ciò fu eseguito ai 29 agosto e da quel dì in poi i morti di Clap furono sepolti nel nuovo cimitero.

Quell'ordine non partiva dal mio ordinario diritto ma era suggerito dalla necessità, quindi domandai la sanatoria di tale atto la quale mi venne benignamente concessa con lettera arcivescovile n. 679 il 7 settembre 1855 la quale viene conservata negli Atti di questo Ufficio."

A Porzûs il giovedì 6 settembre ci furono tre vittime: Giovanni di 36 anni, Domenica di 31 e Domenico di 76; la loro sepoltura av-



*S. Antonio di Padova con Gesù Bambino. Affresco nel coro della Chiesa di Porzûs*

venne il giorno seguente, venerdì 7. Sabato 8, festa della Natività di Maria Santissima è il giorno della prima apparizione della Santa Vergine, giorno che rimarrà per sempre memorabile nella mente e nel cuore di tutti gli abitanti del piccolo paese.

La domenica seguente altri tre morti: Domenico di anni 37, Maria di 33 e Lucia di 47. Il lunedì 10 Porzûs perde il suo buon e generoso sacerdote, don Giuseppe Costaperaria.

Egli "dopo d'aver con tutta carità assistito ai Colerosi di Clap e di Porzûs venne colpito dal terribile morbo e rimase vittima dello stesso in età di 45 anni. Era semplice e buono". Ho voluto ricordare alcuni dati di quei giorni "terribili" per collocare nel suo giusto momento, le apparizioni della Madonna avvenute, tutte e tre, proprio in quel doloroso mese di settembre dell'anno 1855.

Perché la Santa Vergine volle apparire proprio in quei giorni tanto dolorosi?

Le scelte di Dio non coincidono con le nostre; i suoi tempi, che sono sempre tempo di salvezza, non corrispondono ai nostri.

I FATTI DI PORZÙS  
DEL SETTEMBRE 1855  
NARRATE DA GIOVANNI GRIMAZ  
NEL SUO MANOSCRITTO DEL 1886

15  
 E vide una bellissima e carissima Donna  
 che aveva le sue vesti non di Signora <sup>ma</sup> povera  
 ma come una Contadina bravissima ma  
 le sue vesti ella gadda che sono statte belle  
 e mollo belle che lucidavano e che ne poteva  
 dichiarare bene di <sup>che</sup> colore e che voltava di bia  
 bianco in rosso e quello si dichiarava bene e po  
 in una maniera si po credere che si statta proprio  
 della Beata Vergine <sup>o</sup> Immacolata Maria Vergi  
 quando che vide cosa festiva figlia e ta  
 e taglia un poco di erba e dice subito  
 non sapete tu cosa se oggi che oggi se festa  
 e che la festa se proibita per <sup>da Dio</sup> lavorare che e  
 peccato dammi qua il scascino e ti aiuterò  
 un poco e intollo fuori di mano <sup>di</sup> quella gio  
 vetta Dus Teresa e le aiuterò intutto e le  
 avverte chi facciano una processione  
 come di perdono pregare e di fare

Fotocopia del manoscritto del Grimaz dove inizia la Prima Apparizione.

L'8 settembre 1855, la giovinetta Dus Teresa tornava, come al solito, a casa colla sua mucca.

L'ora precisa non si conosce, ma doveva essere circa mezzogiorno. Teresa pensò che la sua mucca non fosse abbastanza sazia, allora prende la gerla con il falchetto per andare a tagliare un po' di erba da dare da mangiare alla mucca. Arriva in un prato, fuori del paese, dove scorreva un ruscello che si riempiva d'acqua nei giorni di pioggia.

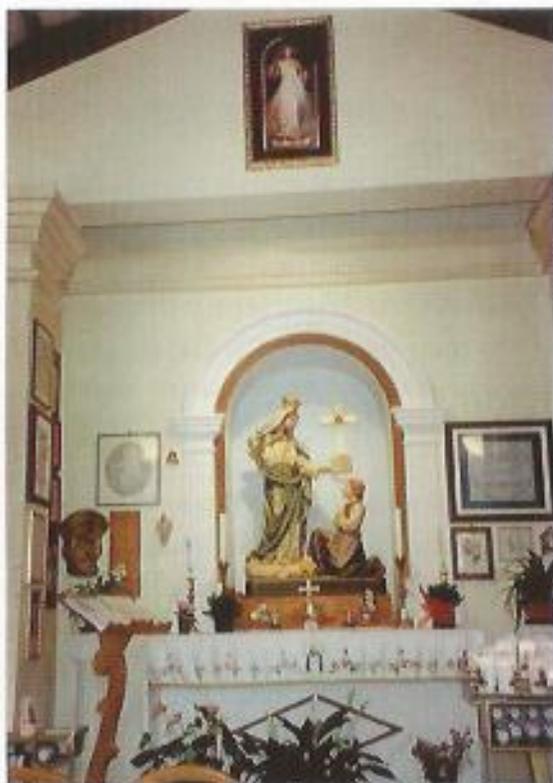
Arrivata sul luogo comincia a tagliare un po' di erba, quando, tutto ad un tratto, sente una voce a lei rivolta che dice: "Figlia, che cosa fai qui"?

Vede una bellissima e amabilissima Donna con vesti non pompose di gran signora, ma simili a quelle di una Contadina dignitosa. Teresa, disse poi, che quelle vesti erano belle, molto belle che splendevano, ma non era in grado di dire bene di che colore fossero. Il colore da bianco si mutava in rosso e poi si schiariva molto: per questo si può credere che si trattasse proprio della Beata Vergine, Immacolata Concezione.

Quando le chiede: "Che cosa fai qui, Figlia", lei risponde: "Taglio un poca di erba", e la Signora subito riprende: "Non sai che oggi è festa e che di festa è proibito da Dio di lavorare, e che per questo si fa peccato? Dammi il falchetto e ti aiuterò un poco".

Quindi toglie il falchetto di mano della giovinetta Teresa e l'aiuta in tutto, poi le raccomanda di dire alla gente che facciano una processione per ottenere perdono, di pregare e di fare quella processione partendo da Attimis e Forame verso Porzûs in chiesa. (1).

Le dice poi: "Adesso vai a casa subito e per tutto il paese e per tutti i paesi si senta questa "Parola" di non lavorare, di non profanare le feste in nessun modo, e in qualsiasi affare e che tante e tante bestemmie di ogni tipo e di ogni maniera, che fanno tremare il mondo, non le dicano più.



*Interno della cappellina dell'Apparizione*

*Non bestemmino e non profanino col lavoro la santità della festa che è per riposare e per pregare, non per fare altro che quello che è strettamente di necessità, perchè il mio buon Gesù e il Padre eterno è tanto sdegnato che non può sopportare più, ma ha tanto valore la mia continua preghiera alla immensa misericordia di Dio, che il mondo esiste ancora e che, se qualche buon Cristiano di cuore pregherà e si accorderà con me, la mia misericordia non avrà termine, ma sempre più aumenterà”.*

*Allora la fanciulla Teresa le domanda:*

*“Che Donna siete voi? Ed ella risponde: “Io non ho tempo di rac-*

*contarti questo ora, ho ancora figli e figlie a casa e non ho proprio tempo di raccontarti, ma tornerò in breve tempo, un'altra volta, e tu vai a casa a gridare che non lavorino la festa, che, l'anno corrente ci sono state grandissime malattie e il colera: mali che torneranno se il mondo e tutta la gente del mondo non si correggerà. La miseria, la carestia e la malattia non cesseranno, ma continueranno sempre.*

*Anche la malattia delle mele e dell'uva, delle patate; qualunque frutto sarà consumato dal male (2).*

*Ecco, tu, figlia, vai a casa, e per tutto il paese griderai di non lavorare la festa e anche di non bestemmiare, che il peccato è un grandissimo male e un'offesa a Dio”.*

*Parte Teresa verso casa e la Beata Vergine Immacolata si dirige dalla parte opposta.*

*Teresa, dopo aver camminato per circa dieci metri, si volta indietro per vedere se essa è ancora nel medesimo posto e la vede più avanti, quindi la vede sparire. Quando non la vede più, va verso casa a dire, a gridare, a portare questa notizia, e grida dappertutto: non stiano a lavorare la festa, e che è venuta una bellissima Donna e spiega in quale posto.*

*In seguito Teresa ci raccontò bene tutto il fatto e disse che la Signora sarebbe tornata presto, in breve tempo, ma non sapeva dove, in quale posto, in qual luogo.*

*Abbiamo comunque la prima apparizione dell'otto settembre; un poco crediamo, ma tutto proprio ancora no, vedremo la prossima volta, ma non sappiamo dove avverrà, in qual posto.*

(1) Questo primo invito, rivolto dalla Santa Vergine a Teresa, venne aggiunto in seguito. Nel manoscritto del Grinaz è riportato in basso a pag. 15, nello spazio al di fuori delle righe, e a pag. 16 in alto. In tutte le numerose testimonianze raccolte non c'è mai alcun riferimento a tale forma penitenziale. Lo accettiamo così, come questo testimone -Giovanni Grinaz- lo ha recepito nel suo importante documento storico.

(2) Questa parte del messaggio corrisponde a quanto la Santa Vergine aveva già indicato a Massimino e Melania a La Salette nell'apparizione del 19 settembre 1846.

*Una nostra buona e bella regola di cristiani è di andare a pregare il Santo Rosario in Chiesa, per intercedere le grazie di Maria Vergine, ogni sera. Al più, se non è possibile, lo preghiamo almeno in casa nostra.*

*Se non in chiesa, almeno alla nostra casa noialtri tutti egualmente di Porzûs aspettavamo l'avverarsi di quella profezia dell'apparizione, ma pareva un tempo lungo.*

*Ma ripeterò un'altra volta la bella regola del santo Rosario.*

*Noi si andava a Rosario ogni sera nella Chiesa con devozione, perché il male del colera aveva fatto una grandissima strage. Erano morti in diverse case del nostro paese di Porzûs due e anche tre persone, durante il mese di agosto.*

*Finalmente viene l'ora che si aspettava da tanto tempo: giovedì 27 settembre, eravamo a pregare il Santo Rosario nella Chiesa dei protettori Santa Lucia e San Giovanni ed era presente anche Teresa in compagnia di un'altra ragazza Maria Turca detta Tracogna, tutte due della medesima età, all'incirca (non si sa proprio di preciso di quanti anni) di otto o nove o di dieci anni.*

*Mentre si pregava il Santo Rosario, Teresa comincia a parlare e gridare che la vede un'altra volta quella Donna bella, che è proprio la Madre del Figlio di Dio, Gesù Cristo, Redentore e Salvatore nostro e diceva a tutti:*

*"Mi chiama su e proprio adesso mi chiama e ho paura. Mi chiama dove si esce dalla porta della sagrestia". Quindi salì in compagnia di un'altra compagna e, di quella Maria Turca detta Tracogna che le aveva detto. "Sì, vengo con te, andiamo".*

*E andavano insieme verso il coro.*



*L'antico Coro della Chiesa di Porzûs in stile gotico-sloveno del 1477, restaurato nel 2011 per volontà di Don Vittorino Ghenda*

*Quando giunsero, la Donna prende per mano Teresa, essa si tiene per mano di Maria Vergine, e Maria Turca detta Tracogna non vedeva niente.*

*Era di sera, di notte era ormai scuro, e nessuno vedeva niente di tanti e tanti che erano in chiesa; nessuno vedeva niente se non Dus Teresa che vedeva, come se fosse stato mezzo giorno, una luce che illuminava tutta la chiesa.*

*Andavano tutte tre insieme perché Maria Turca detta Tracogna si era afferrata al vestito, all'abito di Teresa. Camminarono intorno all'altare ma dalla parte sinistra per arrivare alla destra e poi giù per la chiesa. Non vedevano niente, solo Teresina era degna di vedere e tutti gli altri no.*

*Giunsero sino alla porta e nessuno poteva vedere. Lei mostrava colla sua mano dicendo: "Vedetela, vedetela è qui che mi tiene per mano, per le braccia".*

*Non potevamo vedere niente.*

*Proprio lì, ad un tratto, la salutò: "A Dio, figlia mia" e sparì dentro la chiesa, da dietro la porta.*

*Tutti uscivano fuori dalla Chiesa per domandare, interrogare e chiedere qualcosa a Teresina.*

*Dopo tornarono a pregare il Rosario e tanti altri andarono a raccontare il nuovo avvenimento a casa loro, ma molti non erano troppo contenti di quello che era successo, non credevano molto, non c'era stato qualche segno, qualche cosa in scritto; tutti provavano una amara contentezza e una certa allegrezza, ma avevano poca fede.*

*Dicevano: "Se è proprio una verità, dobbiamo vedere ancora qualche cosa di nuovo. Vedremo e aspetteremo".*

## DOMENICA 30 SETTEMBRE

*Passano due giorni e arriva la terza giornata proprio nella festa di domenica.*

*Siamo andati in Chiesa a pregare il Rosario più presto, circa un'ora prima del tramonto del sole.*

*Mentre stavamo in chiesa a pregare il Rosario, tutto ad un tratto, quando stavamo per terminare il Rosario della Beata Vergine Maria, Teresa vede un'altra volta, la terza volta, comparire quella Vergine Maria Madre di Dio, in coro dalla parte sinistra.*

*Teresa dice di nuovo ai fedeli cristiani che stavano in Chiesa con devozione: "Adesso mi chiama su colla mano".*

*Le dicono.*

*"Andate su, andate su", e andarono Teresina e quella Maria Turca detta Tracogna che si teneva per le vesti dell'abito di Teresa, e arrivarono in coro.*

*Teresina dà la sua mano alla Vergine Maria Madre di Dio nostro Redentore e nostro Salvatore.*

*La gente che era in chiesa, tutti d'accordo, con rispetto e con voce sommessa di tenerezza del cuore, dicono:*

*"Ti faccia un segno sulla mano o in scritto o in qualche altro modo, per più credere, se è proprio la Madre di Dio e Madre di tutti buoni fedeli Cristiani, la Beata Vergine Immacolata" e andavano in compagnia tutte tre, anche quella Maria Turca, ma ella non vedeva niente, e così pure nessuno di tutti quelli che erano lì in chiesa.*

*Esse andavano partendo dalla sinistra attorno all'Altare per giungere alla destra.*

*Quando si trovarono dietro l'altare, la Signora fece il segno di una croce bianca sulla mano destra di Teresa.*

*Poi si avviarono giù, attraverso chiesa, fra tutta la gente e uscirono di chiesa.*

*La gente voleva vedere quel segno sulla mano, ma nessuno poteva vedere.*

*Uscirono e si diressero, attraverso la piazza, verso il Borgo, in mezzo al paese, e giunsero vicino alle case.*

*In piazza chiesero a Teresa dove fosse la Vergine Maria Immacolata Concezione. Diceva:*

*"Guardatela, è qui che mi tiene per mano, guardate le sue vesti, guardate qui, proprio colla mia mano destra ve la mostro, con la mano destra tocco il suo abito, le sue vesti, e guardate qui che sale un ragno sul suo abito".*

*Il popolo si inginocchiava per vedere meglio, per essere degno di vedere e pregavano tutti piccoli e grandi, ma non potevano vedere null'altro che il ragno.*

*Fu tutto inutile, non si vedeva altro che il ragno.*

*Avendo sentito e visto quello che accadeva il padre di Teresa la chiamò: "Teresina vieni qui"; e la conduceva verso casa.*

*Tutto il popolo li seguiva in ginocchio, pregando, verso casa.*

*Quando Dus Giuseppe e Teresina furono giunti a una distanza di circa quattro metri da casa, la Vergine Maria si fermò e lasciò Teresa in pace, dicendole: "A Dio, a Dio, figlia mia", e si avviò scendendo dall'altra parte.*

*Giunta ad una distanza di otto-dieci metri, si rivolse un'altra volta verso Teresina e le disse: "Ti raccomando per l'ultima e terza volta: Di che non bestemmino, che il mondo comincia a tremare; e raccomanda che la Festa non lavorino e non profanino sempre quel giorno in tanti modi".*

*Sono le ultime parole di Maria Vergine, Beata Immacolata Concezione. La Madonna si allontana ancora un poco attraverso il Borgo, poi, scompare e Teresina non la vede più.*

*Nessuno mai poté vedere né sentire e udire le voci quando la Madonna parlava con Teresina; solo Teresina la vedeva e sentiva le sue sante parole.*



*Monumento a Teresa Dush.*

*Quando tutto è terminato, noi tutti vogliamo vedere quel Segno, quella Croce che la Teresina aveva sulla mano.*

*Torniamo tutti in chiesa, facciamo come una processione intorno l'Altare, partendo dalla stessa parte di Teresina e della Immacolata Vergine Maria, e giungiamo all'altra parte.*

*Teresina ci mostrava la sua mano destra. Vedemmo ciascuno il segno della croce bianca sulla sua mano.*

*Abbiamo visto tutti, e tutti torniamo a pregare ancora un'altra parte di Rosario, in ringraziamento delle tre apparizioni della Beata Vergine Immacolata Concezione Maria, che apparve fra noi in mezzo al paese e nella nostra chiesa a Porzùs, nell'anno 1855, gli ultimi giorni di settembre.*

... non vi ho mai resistito alle sue parole...  
... come una mia sorella...  
... che in avanti al mio ritorno a Genova...  
... che la famiglia si accorse in tempo...  
... ma, in buona parte...  
... non so quanto mi rincantecchia...  
... Genova per celebrare...  
... frate, che notizie della famiglia...  
... famigliare per un mese...  
... importante nel tempo...  
... la chiesa...  
... al corpo che da da fare per...  
... dopo di avero sulla commo...  
... della salute... Regarde...

Fotocopia del 1° documento di Porzûs: Lettera di don Eli scritta al canonico G. B. Candotti di Cividale il 1° nov. 1855, 53 giorni dopo la 1ª Apparizione.

## TERESA A CIVIDALE E POI A UDINE

Con la morte, il 10 settembre 1855, del cappellano di Clap e Porzûs don Giuseppe Costaperaria, nelle due località ci fu un avvicendamento di vari sacerdoti soprattutto per la celebrazione della S.Messa nelle domeniche: tra essi alcuni provenienti da Cividale. E questo ha fatto sì che gli "avvenimenti" capitati, in quel mese di settembre, fossero subito conosciuti. Inoltre, il messaggio che Teresa aveva ricevuto non doveva tenerlo per sè: aveva ricevuto l'ordine dalla Santa Vergine di riferirlo - anzi di "gridarlo" alla gente - anche se il momento che si viveva, a causa del colera, non era tra i più favorevoli. Il messaggio di santificare le feste e di non bestemmiare era stato dato per tutti e lei - Teresa - lo diceva a tutti. Molti vennero a conoscenza di quel fatto straordinario e salirono a Porzûs; volevano vedere il luogo santificato dalla Madre del Signore, volevano sapere e soprattutto volevano pregare. Tornando a casa portavano con sé - come ricordo - un ciuffo d'erba raccolto nella conca della dolina. Lo scritto del Grimaz dice che venne gente anche dall'Istria. In tal modo - senza volerlo - la nostra piccola Teresa era finita al centro dell'attenzione di tutti e veniva ormai indicata come la "Teresa della Madonna". In Parrocchia però e nella vasta Arcidiocesi c'erano tanti problemi sia per il colera appena terminato e sia per il momento storico che si stava vivendo. E questo evento celeste di Porzûs ne stava creando un altro.

Allora i sacerdoti del Capitolo di Cividale si consigliarono e pensarono di portare la fanciulla prima nella loro cittadina per un momento di preparazione - la piccola infatti non conosceva l'italiano - e poi a Udine nella Casa di padre Luigi Scrosoppi. A Cividale venne affidata ad una maestra, la quale assieme a mons. Nicolò Tiozzi e don Pietro Bernardis la seguirà fino al suo ingresso nella Congregazione delle Suore della Provvidenza (3).

Dopo l'inverno e il periodo primaverile Teresa venne condotta a Udine. Quel giorno era il 21 giugno 1856, memoria di San Luigi Gonzaga, patrono di padre Luigi Scrosoppi, che in quegli anni dirigeva la Casa delle Derelitte e per la loro assistenza aveva fondato le Suore della Provvidenza.

Nell'archivio capitolare di Cividale è stata recentemente trovata la minuta della lettera accompagnatoria stesa dal canonico mons. Tiozzi. E qui viene riportata per la sua importanza:

*Al Signor Don Luigi Scrosoppi Direttore  
nell'Istituto delle Derelitte in Udine.*

*Accompagnata dalla sua Maestra viene finalmente la Teresa Dush della Madonna. Porta seco poche cose onde vestirsi, dormire e mangiare. Il farro è scarso perché altrimenti troppo si avrebbe dovuto pagare alla porta. Vi ho poi supplito con una staia di grano turco. Al ritorno da Vienna di S. Ecc. farà bene ch'ella gli renda noto, trovarsi la fanciulla nel suo Istituto, affinché possa, se crede, prendere in disamina gli avvenimenti accorsi. Su di questi però amerei, che alla Teresa nulla si parli da codeste Religiose, e tanto meno dalle scolare. Prescindendo anche da detti avvenimenti le aeree qualità della fanciulla mi fanno sperare un'ottima riuscita.*

*Con distinta stima,  
21 giugno 1856*

*(Mons. Nicolò Tiozzi)*

(3) In questi mesi di presenza della fanciulla a Cividale si colloca il primo documento storico riguardante le apparizioni. Si tratta di una lettera che don Filippo Elti, sacerdote a Feletto, invia come risposta al musicista e canonico di Cividale don Giobatta Candotti, che lo aveva messo al corrente di quanto era avvenuto a Porzûs. Nella lettera a un certo punto si legge: "Le notizie della fanciulla slava, mi son carissimo, benchè fin ora riservate, e continuate pure a fornirnele. Io spero che col tempo la cosa avrà non dubbia dimostrazione di sua celeste origine". (Archivio musicale - Parrocchia S.M. Assunta - Cividale Cعر. Candotti - 1855)

## TERESA NELLA CASA DI PADRE LUIGI (DAI "CENNI BIOGRAFICI") (4)

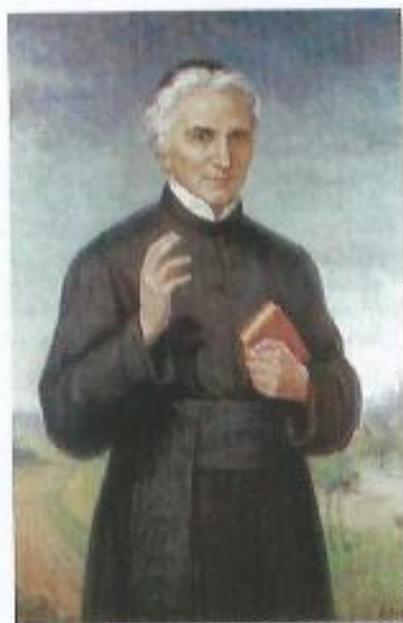
Teresina nel 1856 fu accolta nell'Istituto Derelitte dal nostro padre Fondatore - contava allora undici anni - e vi rimase quattro anni. Poi uscì. Se ne stette quattro anni nel secolo. Cosa facesse e ove fosse andata, sinora non lo sapevamo. Ora grazie al manoscritto del Grimaz, sappiamo che Teresa tornò a Cividale nella casa del parroco don Pietro Bernardis e continuò, in tale periodo, ad essere seguita dalla sua maestra. Il Signore però la voleva per sé. L'invitava alla sua santa Casa perché entrasse in convento per farsi religiosa. "Ma come potrà riuscire? Non so leggere, perché la mia mamma non volle mai mandarmi a scuola. Come farei a leggere l'Ufficio?",

Ricorre, secondo il solito, alla sua pietosa Soccorritrice, che le dice: "Va' pure in convento, e quando dovrai recitare l'Ufficio, lo saprai come le altre suore".

(4) I Cenni biografici costituiscono il documento storico più importante dell'Archivio di Padre Luigi, che permette di conoscere la breve vicenda terrena di Teresa Dush, Suor Maria Osanna. Esso rientra in uno scritto molto vasto, e precisamente "I cenni biografici della vita edificante di 29 Madri" vissute ai tempi del Fondatore. In tale contesto "I Cenni" di Suor Osanna occupano il secondo posto essendo appunto collocati dopo la biografia di Madre Serafina Strazzolini, figura di primissimo piano nella congregazione, per oltre trent'anni vicina al Padre e sua collaboratrice per la compilazione delle Regole. Tale documento della Congregazione fu scritto, almeno in buona parte, da Madre Maria Gonzaga di Rosa Mistica (1878 - 1951), in base a piccole biografie già raccolte precedentemente da Madre Giuditta DeFrancesco (1857 - 1909), vicaria generale, e da Madre Adeodata della Madonna. La stesura definitiva di tutti i Cenni biografici della Congregazione avvenne tra il 1919 e il 1929, anno in cui furono pubblicati in due piccoli volumi. Recentemente, nel 1992, sono stati ristampati in un unico volume dal titolo "Sorgenti".

"Queste biografie sono, in generale, - così è scritto nella presentazione del volume da parte della Superiora Generale Suor Piafides Menozzi - molto attendibili, perché fondate su testimonianze dirette e, d'altra parte, l'autrice si rivolgeva a lettrici, le suore, che potevano confermare o smentire quanto scriveva".

"Lo stile dei "Cenni biografici" è molto semplice, proprio di chi racconta "in famiglia", con un animo che si può definire francescano".



*San Luigi Scrosoppi fondatore delle Suore della Provvidenza.*

Nessuno era a conoscenza di questa quarta apparizione della B.V. Maria alla giovane Teresa. Di essa ne parlano solo i "Cenni biografici delle Suore". A me personalmente piace collocare tale evento celeste nel contesto di Cividale. Trovandosi vicina a Castelmonte Teresa certamente avrà - e forse anche più di una volta - compiuto un pellegrinaggio al Santuario della Madonna.

In quell'occasione può avere ricevuto quelle grazie necessarie per superare le ultime difficoltà che la trattenevano dall'intraprendere il cammino religioso nella Congregazione delle Suore della Provvidenza di San Luigi Scrosoppi.

Protetta da mons. Tiozzi fece ritorno a Udine. Il 7 agosto 1864 memoria di San Gaetano da Thiene, patrono della Congregazione, entrò nel gruppo delle aspiranti; il 19 marzo 1867, solennità di San Giuseppe, iniziò il Noviziato e il 14 settembre 1868, festa della Santa Croce, vestì l'abito religioso ricevendo da padre Luigi il nome bello e significativo di Suor Maria Osanna.

Quando si recava a recitare l'Ufficio della B.V. Maria con le suore, teneva il libro in mano - e ricordiamo che era in latino - lo leggeva e recitava benissimo. Si può bene immaginarlo, con quella Maestra che ebbe! Ma, uscita di coro, era l'analfabeta di prima. Nei quattro anni di vita religiosa che passò tra noi, fu mandata a Cormons, a Orzano e a Udine ove esordì e terminò la sua vita religiosa. Se non fosse stata così



*Il Santuario della Madonna di Castelmonte uno dei più antichi d'Italia.*

malaticcia, il padre Luigi l'avrebbe fatta studiare perché diventasse maestra. A quei tempi si richiedevano ben pochi studi per diventarlo.

Era di sorveglianza alle fanciulle durante la ricreazione Più di una volta esse le chiesero insistentemente di mostrar loro la crocetta che teneva sempre coperta con la manica dell'abito. "Maria Osanna", le dicevano le birichine, ed una di queste, Elviretta, la nostra Madre Battistina, "lasciaci vedere, baciare la croce". "Che putele curiose che se' voialtre". E mai lo permise. "Oh, ma la se' benedeta!", continuavano le furbette. Dopo la morte della veggente, però, poterono appagare la loro devozionale curiosità, poiché tutte, suore e fanciulle andarono a baciare quella preziosa croce.

Sono ancora tra noi alcune di quelle suore che la videro e baciaron, cioè: madre Osanna Tisot, madre Diomira, madre Battistina, madre Rosa Maria. Era lunga 3 cm circa. E la reverendissima ma-



Statua della Madonna di Castelmonte chiamata dai Friulani per la sua dolce e bella espressione: "Madonna viva".

Orbene, dopo averle somministrata la refezione, le tastò il polso per sentire quanta febbre avesse la sua cara piccola Maria Osanna: ma, nel contempo, fece cenno con l'occhio ad una probanda ivi presente che nè approfittasse per guardare la croce ivi impressa. Morta quest'anima bella, Maria Osanna, la probanda disse al padre Luigi: "Padre, quando vestirò l'abito religioso, metterò a me il nome di Maria Osanna?" "Ben, se diverrai buona, fiute mee, come lo fu lei". Difatti nella sua vestizione, fu appagato il suo desiderio, le fu imposto il bramato nome, che è quello della nostra veneranda Madre Osanna Tisot, che ci fornì di tante preziose memorie, sicure, autentiche del nostro venerato Padre

dre Serafina raccontava che era luccicante come l'oro, quando la Dush entrò in convento, ma poi col passar del tempo divenne rossa e poi bianca, cioè, quanto più s'ammalava la buona Maria Osanna. Racconta Madre Osanna Tisot che un giorno, quando questa piccola privilegiata di Maria Santissima era ammalata nell'infermeria di Udine, il nostro Padre le portò il merendino (così faceva il nostro buon padre Luigi, quando poteva, lui medesimo, come tenero papà, portava alle sue dilette suore ammalate il merendino, e finanche il pranzo).

Fondatore, della madre Serafina, e delle altre nostre Madri anziane.

Si capiva che Maria Osanna - come Bernardetta Soubirous - era creatura più del cielo che della terra, poiché se ne stava sempre con la mente ed il cuore assorti in Dio. Pregava sempre. E così questo delicato fiorellino della Madonna, Maria Osanna, come il fiore della Compagnia di Gesù Stanislao Kostka, venne ben presto colto e trapiantato dalla Santissima Vergine nelle aiuole del santo Paradiso, il 17 agosto 1870. Contava 25 anni.

*Nostra cara Maria Osanna, ora che puoi a tuo bell'agio deliziarti ed appagarti nella contemplazione della tua e nostra Madre Maria Santissima, prega per tutti noi ed impetraci un ardente amore verso di Lei, congiunto ad una vera e soda imitazione delle sue virtù.*



La Cappella dell'Apparizione dopo il restauro voluto da mons. Vito Ferini nel 1995.

## "LA IANCONA" O CAPPELLA DELL' APPARIZIONE

"Dopo gli avvenimenti straordinari, la gente non solo poté vedere il segno della piccola croce impressa sulla mano della fanciulla, ma ebbe modo di notare anche un altro segno: sul prato dove era avvenuta la prima apparizione, dove la Santa Vergine aveva posato i suoi piedi, c'era un piccolo spiazzo sempre fiorito, ricoperto di fiori di campo caratteristici del posto, che fiorivano tutto l'anno e la neve, in quella conca, si scioglieva prima che all'intorno, anche se per la conformazione del terreno si sarebbe dovuta sciogliere per ultima".

Inoltre il nonno materno di don Giuseppe Dush, uomo taciturno e un po' rude, più volte raccontò di avere visto di notte, sul luogo dell'apparizione una luce misteriosa, come una fiammella.

E così la gente del paese, di fronte a questi segni, incominciò a considerare quella zona della dolina come un luogo sacro, che in un certo senso doveva essere protetto e sul quale si doveva erigere un capitello o una piccola cappella per ricordare l'apparizione ivi avvenuta e soprattutto per avere un posto al sicuro in cui poter andare a pregare sia in caso di bel tempo e sia in caso di cattivo tempo.

Si parlò coi genitori di Teresa, il terreno era di loro proprietà, e questi furono perfettamente d'accordo.

Tutti ricordavano con gratitudine i fatti celesti che avevano avuto come protagonista l'umile fanciulla di Porzûs, e le parole che ella col volto gioioso più volte aveva loro trasmesso, affinché "le raccomandazioni della Santa Vergine" venissero accolte e messe in pratica.

Verso la fine dell'agosto del 1870 il fratello di Teresa Giovanni Battista, dopo la terza visita compiuta nella Casa di padre Luigi, ritornò a Porzûs recando la dolorosa notizia della sua morte.

Piansero i suoi genitori, Caterina e Giuseppe, e con loro piansero tutti gli abitanti della piccola e compatta comunità.

Per lei tutti pregarono e continuarono poi a conservare nel cuore il suo "santo ricordo" e quando ne parlavano dicevano sempre "la nostra santa Teresa".

E anche in quel periodo e nell'inverno seguente sul prato della dolina continuò il segno dei fiori e della luce misteriosa.

Nel gennaio 1875 morì mamma Caterina e sette anni dopo nel 1882 e sempre nel mese di gennaio anche papà Giuseppe. Ormai tutta la famiglia si era ricongiunta in Cielo accanto alla "Dolce Mamma celeste" che sul loro focolare aveva steso il suo manto di dolcezza, di sofferenza e di conforto.

Giovanni Battista allora donò subito il terreno, in cui era avvenuta la prima apparizione, alla chiesa affinché il desiderio più volte manifestato da parte della popolazione, di proteggerlo e di costruirvi una chiesetta, potesse divenire realtà.

In tal modo, nel 1885 con l'aiuto e il sacrificio di tutti sorse finalmente una piccola e graziosa cappella. E per rivivere un po' l'atmosfera che regnava tra la gente in quei mesi rileggiamo la testimonianza data nel 1994 da don Giuseppe Dush.

*"Porzûs a quei tempi era un piccolo paese isolato. C'erano solamente sentieri tutt'altro che comodi che conducevano a Racchiuso, a Clap e a Subit.*

*Quindi per poter aver un sacco di cemento o di sabbia, bisognava scendere a prenderlo giù in pianura, a Racchiuso, a Faedis o ad Atimis.*

*E poi occorreva portarlo su fino al paese, sulla schiena, lungo l'unico ripido e disagiato sentiero. In alcuni punti tale percorso ha scalini di 40 o 50 cm. Provi allora a pensare un poco a tutto quello che la gente ha affrontato per costruire la cappella nella dolina!*

*È doveroso ricordare l'enorme fatica a cui la gente si è sottoposta portando sulle proprie spalle quintali di sabbia, calce o cemento, lungo quel ripido e per niente comodo sentiero.*